

“Noi credenti e l’azzardo dell’impegno”

Cristiano sociali a convegno. Un’occasione per discutere della fine del partito unico dei cattolici e dell’Italia di Berlusconi

Intervista di Marcella Marcelli a Mimmo Lucà su Aprile di Settembre 2003

Fede religiosa e impegno politico. Il tema è tornato attuale a seguito di quell'autentico vademecum del cristiano in politica che è la Nota dottrinale della Congregazione per la dottrina della fede dello scorso gennaio. Dal 12 al 14 settembre Assisi ha ospitato un convegno di studi dal titolo "Il frammento e l'insieme. I cristiani e la società italiana", un'iniziativa del movimento dei Cristiano sociali che ha l'ambizione di stimolare la riflessione e il confronto sul tema dell'impegno dei cristiani in politica e di favorire il dialogo, non sempre facile, tra politica e società civile. Ne parliamo con Mimmo Lucà, della segreteria nazionale dei Ds e presidente nazionale del movimento dei Cristiano sociali.

I cattolici, e i cristiani in genere, tornano a interrogarsi sulle grandi questioni della politica?

Il progressivo sgretolarsi dei partiti politici, a cominciare da quello cattolico, all'inizio degli anni Novanta, in un momento di grave decadimento della politica italiana sotto il profilo morale e nei suoi contenuti ideali, portò la gran parte dei cattolici impegnati nelle dimensioni della Chiesa locale, l'associazionismo democratico, il sindacato ecc., a fare un passo indietro rispetto alla politica per privilegiare l'impegno sociale. Le vicende che conosciamo, il tema della globalizzazione, la politica internazionale, un fortissimo e violento tentativo della destra di colpire il sistema di protezione sociale, i diritti sociali e del lavoro nel nostro paese, hanno riproposto il tema di una responsabilità politica più esplicita. Per questo negli ultimi due anni abbiamo assistito a un ritorno progressivo dei cattolici soprattutto giovani e giovanissimi, alla politica, spesso attraverso un impegno civile e sociale più organizzato collettivamente e meno affine a una dimensione testimoniale.

Tuttavia questo rinnovato impegno si è caratterizzato fin dall'inizio per un marcata frammentazione. Un impegno fedele alla dimensione territoriale, che si esprime ancora con una certa diffidenza nei confronti della progettualità politica organizzata. Si ritorna a votare, ma non si frequentano ancora i partiti, non si entra nelle sezioni. La sfida che abbiamo di fronte è passare dalla frammentazione alla dimensione del progetto.

Il problema della coerenza con i valori della fede in un contesto plurale e laico non pone il credente di fronte al duplice rischio del clericalismo e del suo opposto, il qualunqueismo?

Ci sono valori e principi di dignità, di sicurezza, di cittadinanza che hanno carattere universale e rappresentano un patrimonio per tutti coloro i quali esercitano responsabilità. Un orizzonte al fondo del quale c'è il bene comune. Su questo nucleo fondamentale di valori tutte le persone di buona volontà sono chiamate a confrontarsi e a organizzare responsabilmente le istituzioni sociali e politiche cercando continuamente punti di equilibrio tra sensibilità, culture e opzioni politiche diverse. Il tema della convivenza in società multiculturali, multietniche e multireligiose, è il tema del dialogo e della ricerca continua di una sintesi che presuppone riconoscimento e valorizzazione delle differenze.

Detto questo, i credenti non possono rinunciare ai valori e agli ideali che informano le loro scelte, a partire da quelle individuali. La novità sta nell'aver compreso che non si può imporre per via legislativa una particolare concezione della società, della vita, della famiglia ecc. come se questa fosse ineluttabilmente portatrice della verità. Tutto ciò non coincide però con il relativismo etico perché un nucleo centrale di valori cui ancorare la vita civile e morale di una comunità si deve dare. Ad esempio io credo che sia importante che una società investa sulla famiglia, sui giovani, sulla costruzione di una rete di solidarietà. Ricordando quanto detto nel 1998 dal Cardinal Martini in occasione di un convegno su etica e politica, potremmo dire che "l'azione politica non consiste nella

realizzazione immediata dei principi etici, cui pure deve ispirarsi, ma nella realizzazione del maggior bene comune concretamente possibile in una determinata situazione, o del male minore".

Formazioni politiche di diretta ispirazione cattolica hanno trovato collocazione in entrambi gli schieramenti del nostro panorama politico. Questa scelta di campo è sempre legittima?

Il Concilio vaticano secondo ha sancito un principio fondamentale: il pluralismo delle opzioni politiche per i cattolici. Ovviamente sulle grandi questioni morali i vescovi possono esprimere un orientamento, ma la libertà del laico deve restare totale. Questo è legittimo.

Tuttavia occorre entrare nel merito delle questioni. Sul tema della pace e della guerra abbiamo assistito a una fortissima esposizione da parte del Pontefice che più volte ha definito la guerra all'Iraq un crimine contro la pace. I cattolici del Polo della libertà dov'erano? Come hanno tradotto in politica un'indicazione così autorevole? Prendiamo la Legge Bossi-Fini. Per la dottrina sociale della Chiesa, l'accoglienza è un principio fondamentale ed è dovuta ad ogni essere umano, non solo se prestatore di manodopera, ma in quanto persona. La Bossi-Fini nega questa concezione. Gli immigrati sono accolti solo se e fino a quando sono in grado di svolgere un lavoro. Pensiamo alle accuse violente e ingiuriose della Lega nei confronti della Caritas italiana e della Chiesa colpevoli di essersi arricchite con il business dello straniero. Tutto questo nel totale silenzio dei cattolici presenti nel Polo. Inoltre, non c'è un solo provvedimento a sostegno della famiglia. Questo è l'anno dei disabili e il nostro governo non ha adottato alcun provvedimento in favore degli anziani non autosufficienti. Lo stesso po' dirsi per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale. Questo governo ha ridotto alla fame le scuole materne e gli asili nido gestiti da suore, sospendendo molti dei finanziamenti di cui godevano. Insomma mi sembra che i cattolici all'interno del Polo vivano una condizione di completa sottomissione culturale alla destra del mercato e dell'economia che annulla l'autonomia del cattolicesimo democratico e liberale.

Da una parte formazioni politiche direttamente ispirate ai valori della dottrina cristiana (Ppi e Udc) e dall'altra l'ingresso in partiti "laici" come è accaduto al movimento dei Cristiano sociali con i Ds e, più recentemente, ai Popolari con la Margherita. C'è qualcuno che ritiene quest'ultima una scelta poco felice perché stempera troppo la fisionomia dell'impegno politico cristiano.

Un fondo di ragione probabilmente c'è. Lo spirito del maggioritario favorisce la nascita di partiti (come i Ds) che rappresentino una sintesi di diverse sensibilità, tuttavia, anche se è vero che non è più il tempo del partito dei cattolici, è bene che le differenze si alimentino. Se ogni differenza non coltiva le proprie radici all'interno di una formazione politica, questa finirà per diventare un partito dell'amministrazione, senza capacità di analisi e di progettualità. Le diverse sensibilità devono quindi essere riconoscibili, il che non vuol dire dar vita alle "correnti". L'originalità della formula dei Ds sta proprio in questo. Mettendo in evidenza la presenza organizzata di una rete di cristiani dentro il partito, si segnala al mondo cattolico, delle associazioni, del volontariato, del sindacato, che è possibile, nella sinistra, l'esercizio di una responsabilità politica senza smarrire la propria identità, a patto che questa non si traduca in un'enclave confessionale, in una rendita di posizione. Solo così si può aspirare a dialogare con i cattolici che continuano a preferire l'impegno sociale a quello politico.

Qualche anno fa, quando si discuteva del destino del Partito popolare, molti suoi membri facevano l'esempio dei Cristiano sociali colpevoli di essersi dispersi nei Ds. Non solo non ci siamo dispersi, ma rilanciamo, anche con il convegno di Assisi, la nostra sfida per la costruzione di una rete di rapporti su tutto il territorio utilizzando questa formula inedita del simbolo dei Cristiano sociali accanto a quello dei Ds. Oggi la situazione sembra rovesciata. Che fine hanno fatto i Popolari?